

Quei ragazzi di Regalpetra...

Un libro sulla mafia, un libro sulle scelte quello di Gaetano Savatteri

Lo scorso 5 marzo si è svolto presso il teatro Vittorio Emanuele l'incontro con l'autore, inserito nel Progetto-lettura che il nostro liceo attua da tanti anni in collaborazione con la libreria Bonanzinga. L'ospite dell'incontro è stato lo scrittore-giornalista Gaetano Savatteri che si è confrontato con gli studenti del liceo La Farina sul suo ultimo libro "I Ragazzi di Regalpetra" (Rizzoli, pp. 295, euro 18). Il saggio-romanzo, già della scelta del titolo si configura come un omaggio a Sciascia che nelle sue opere aveva parlato del paese natale Racalmuto servendosi del toponimo di Regalpetra. Il giornalista siciliano rievoca la sua giovinezza in un continuo confronto con i suoi compaesani, i suoi coetanei, cresciuti nello stesso paese, nelle stesse piazze, ma con un destino tanto diverso dal suo. Ragazzi che hanno imboccato la via della violenza e che adesso in carcere, reduci da lutti e latitanze, hanno deciso di collaborare con la giustizia. Nelle pagine del libro vengono analizzate le dinamiche che hanno portato numerosi giovani a compiere delle scelte irreversibili e spietate, tanto da "macchiare di sangue la terra della ragione" che è divenuta luogo di follia, crudeltà e ferocia. Ma la voglia di rinascere, di far rivivere un paese, ha spinto tre giovani ad appellarsi alla forza della parola, usata come un'arma pungente che risveglia le coscienze degli uomini. Così dal bisogno di raccontare il presente e la storia di un microcosmo come Regalpetra nasce il lavoro di Gaetano Savatteri. Qui di seguito è riportata un'intervista da lui rilasciata.

Quanto ha influito nelle sue opere il pensiero di Sciascia? Qual è stato il suo primo approccio letterario con lui? È per lei il maestro per eccellenza?

Idealmente rendo un omaggio a Sciascia ed idealmente proseguo il suo lavoro raccontando la storia della mia generazione. Mi sono ispirato a lui sia sotto l'aspetto prettamente letterario che sotto quello civile. Inoltre la particolarità di crescere in un luogo come Racalmuto consiste nel fatto che fosse un luogo letterario. Avevo la sensazione di vivere in una realtà sdoppiata. Una realtà fatta di persone e gesti che esistevano già nella letteratura. Vivevo in una sorta di realtà allo specchio; leggevo un libro e riconoscevo i personaggi del mio paese. Il debito di riconoscenza verso Sciascia è fortissimo e nasce soprattutto dalla necessità di essere uno scrittore di cose e non di parole.

Come ha vissuto il trasferimento da Milano, la grande città del nord a Racalmuto, piccola provincia del sud? Oggi è ancora concorde nel definire la Sicilia "una terra priva di giustizia, umanità e verità"? Si sente sfortunato o sfortunato di averla lasciata?

Il rapporto con la Sicilia era forte, come quello di tutti i figli di emigrati. Avevo una vita spaccata in due: da un lato le lunghe estati vissute in Sicilia, dall'altro gli inverni vissuti a Milano. Il mio trasferimento è stato un po' una scoperta degli inverni siciliani. Ho avuto modo di conoscere un paese fuori dagli stereotipi del sole e del mare, fatto anche di nebbia, freddo e neve, oserei dire un paese lombardo. Oggi la Sicilia più che priva mi sembra una terra assetata di giustizia, umanità e verità. Come si evince dai recenti avvenimenti, le incurie del territorio fanno emergere una terra priva di cultura ambientale. Bisognerebbe sensibilizzare la popolazione e fare in modo che tutti vengano a conoscenza della realtà dei fatti. Sono andato via dalla Sicilia perché il mio lavoro mi portava fuori, ma mi rimane un legame profondo che genera un problema irrisolto: quando sono lontano costruisco una realtà ideale e quando ritorno mi rendo conto che la realtà che ho idealizzato cozza con ciò che vedo. Deriva da questo rapporto di odio e amore, nostalgia e intolleranza, come succede a tutti coloro che non riescono a far pace con il proprio luogo di origine. La Sicilia rimane nella mia mente ed è per me un enigma irrisolto.

Nel 1980 nasce "Malgrado Tutto". Qual è stata la motivazione che ha spinto tre giovani a dare vita a questa iniziativa? Come ha reagito il paese? Oggi lei collabora occasionalmente? Ed inoltre a suo parere, la parola, utilizzata come un'arma tagliente, può veramente incidere nelle menti degli uomini?

“Malgrado Tutto” nasce dal bisogno di scrivere un piccolo giornale per lasciare una traccia, dalla nostra passione comune per la parola scritta o parlata che fosse ed inoltre dall’idea che la vita esista solo in quanto cronaca, descrizione. In questo siamo stati agevolati perché Racalmuto era già divenuto luogo letterario con Sciascia, quindi abbiamo deciso di continuare idealmente il suo percorso raccontando il nostro presente. Il paese non ha reagito in modo unanime alla nostra iniziativa: alcuni si sono fatti coinvolgere, vedendo nel giornale un mezzo efficace per attaccare qualcuno, denunciare qualcosa, altri, invece, erano contrari alla nostra scelta. Oggi la passione per il dibattito rimane nel paese, ma sono cambiate le modalità di comunicazione. Al giornale si preferisce il blog dove si affronta il dibattito politico. Io collaboro ancora occasionalmente per il giornale insieme ai colleghi fondatori, sebbene con grande amarezza abbia smesso di credere nel potere incisivo della cultura. Tuttavia continuo a scrivere perché, nonostante sia convinto che i libri non possano salvare il mondo, credo che un solo libro possa salvare la vita di una persona.

Ha ottenuto con facilità le notizie relative ai processi che ha riportato nel libro? Teme che il percorso di denuncia che ha deciso di intraprendere possa ritorcersi contro di lei dal momento che ha pubblicato anche inchieste su Cosa Nostra?

Dare le notizie appartiene al mio mestiere di cronista. Molti erano atti giudiziari resi noti dalla Procura distrettuale antimafia di Palermo. È stato più difficile ottenere il permesso per incontrare i boss mafiosi in carcere e non ho avuto alcuna ritorsione. Al contrario è emersa la voglia di protagonismo degli interessati. Infatti, in un bar di Racalmuto, frequentato dai rampolli della nuova mafia, circolavano fotocopie del mio libro ed ognuno era curioso di sapere cosa avessi scritto e se avessi riportato tutte le notizie con esattezza. Per lunghi anni c’è stata una mafia silenziosa, non se ne parlava ma si respirava nell’aria. Era fatta di relazioni dirette in cui venivano coinvolte persone che in un modo o nell’altro facevano parte del tuo quotidiano, come il vicino di casa o il padre del compagno di classe di tuo figlio. Il mio libro nasce proprio dall’esigenza di poter finalmente gridare una verità da sempre sussurrata in modo che ognuno potesse assumersi le proprie responsabilità penali.

Dalle pagine del libro emerge un senso di responsabilità collettiva nei confronti dei ragazzi che imboccano la strada della mafia. Quali sono le alternative concrete che vengono loro proposte?

Purtroppo non ci sono delle alternative, ma viene offerta loro la possibilità di poter scegliere. Diventare mafioso è una scelta libera e consapevole e all’interno delle loro famiglie spesso ci sono esempi di persone oneste, di gente che ha rifiutato la vendetta ed ha deciso di lottare per una realtà migliore. Dunque la vera alternativa consiste nell’essere cittadini onesti, anche se questo spesso non risulta appagante a causa dell’altissimo tasso di impunità che c’è nel nostro paese.

Jasmine Policastro II B

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.